

Dense narrazioni teatrali nelle inquietudini del mondo



In tutte le serate del festival il pubblico si è confermato fedele e appassionato

© CDT/CHIARA ZOCCHETTI

RASSEGNE / Si è conclusa con un ottimo successo di pubblico la venticinquesima edizione del Festival Internazionale di Narrazione di Arzo, articolata su una ventina di spettacoli distribuiti fra le tipiche corti del villaggio – Confortante la notevole qualità di scrittura scenica

Giorgio Thoeni

Quattro giornate intense che hanno potuto beneficiare della clemenza meteorologica: un dato che la 25. edizione del Festival Internazionale di Narrazione di Arzo si porta a casa. Con oltre una ventina di spettacoli distribuiti fra le tipiche corti e i giardini del villaggio, l'appuntamento ormai diventato una tradizione di fine stagione si è travestito di parole e di incanti per grandi e piccini, famiglie al completo e moltissimi giovani. Un segnale importante che non può sfuggire ai sostenitori della cultura. Un successo che va ad alimentare l'entusiasmo della squadra organizzativa guidata dal suo presidente Marco Mona con la commissione artistica fra cui spicca Natalia Lepori. Ma un plauso se lo merita certamente anche lo stuolo di volontari e collaboratori che affiancano una manifestazione che ha registrato l'assalto del pubblico e che comporta un la-

voro faticoso che spesso richiede un discreto «savoir faire». Per concludere la nostra gita culturale seguendo i fili colorati del festival, abbiamo continuato a scoprire il mondo di una narrazione che ha potuto contare su un'eccellente qualità di scrittura, un mondo che il Festival riesce a individuare con le sue sfumature e con una marcata sottotraccia di impegno sociale. Come nell'incontro con *Fury Room* dell'attrice biennese Fanny Krähenbühl, un progetto teatrale a tutto tondo in cui l'attrice, alludendo a quelle stanze a pagamento dove si può sfogare la propria rabbia distruggendo oggetti di uso comune, racconta tutta la frustrazione e l'ira accumulata dalle donne. Una finzione che diventa strumento di denuncia: dalle fatiche casalinghe ai dolori del parto, dai pianti di un neonato ai capricci di un bambino, dal bullismo maschile allo stupro, dai silenzi del passato ai giudizi del presente. Il mare è stato protagonista di

due incontri narrativi. Il primo, *Zona Blu*, è un diario di viaggio nel Mediterraneo con i soccorritori della Sea Watch. L'autore e attore Nicola Borghesi, accompagnato dal contrabbasso con gli effetti sonori di Francesca Baccolini e le immagini filmate da Enrico Baraldi, legge pagine dal suo diario e stralci di articoli scritti in oltre venti giorni di navigazione durante i quali la nave ha raccolto 156 disperati. Un'altra tessera di dolorose testimonianze di un triste mosaico senza fine. *Onde*, il secondo appuntamento con il mare, era dedicato ai piccolissimi dagli 0 ai 3 anni. E ci vuole davvero tanta esperienza, bravura e empatia per catturare la fragile attenzione dei piccolissimi. La sfida è stata vinta dalla compagnia Petra proveniente della Basilicata, tre interpreti di un mini-musical per piccolissimi ispirato ai Silent Book dell'illustratrice coreana Suzy Lee. Cinquanta minuti di intelligente coinvolgimento, fra ascolto, gioco tattile e movimento.

Qualità e spessore sono emersi ad esempio in «Siamo tutti in pericolo» ispirato a Pasolini

Sempre per i più piccoli, questa volta dai 7 anni ma con un occhio verso l'ascoltatore adulto, la favola trova il suo spazio con *La grande foresta* di Luigi D'Elia. È la storia di un bambino che cresce fra casa, scuola e un grande bosco accanto alla figura del nonno che glielo fa scoprire attraverso la caccia. Un tema delicato, soprattutto quando a farne le spese è una lupa che sembra uscita dalle pagine della *Trilogia della frontiera* di Cormac McCarthy. Restando nell'ambito di una scrittura che mette in luce il suo valore letterario anche grazie all'interpretazione di una nuova generazione di attori all'opera su una scena praticamente nuda, abbiamo trovato qualità e spessore interpretativo in *Siamo tutti in pericolo* con l'eccellenza di Claudia Caldarano e Sandro Pivotti. Il titolo ricorda l'ultima intervista fatta a Pier Paolo Pasolini e si traduce nel dialogo fra sordi. All'ombra dell'intellettuale friulano assistiamo a un viaggio nell'inquietudine del mondo, fra titoli di libri e parole che annegano nella complessità del loro significato. Pensieri cuciti nelle pieghe della supremazia del capitalismo accanto allo spettro della morte. Una bella prova dove emerge la forza della scrittura dal godimento teatrale.